

“Il treno dei bambini”, V. Ardone, 2019, Einaudi

Inserita nella parte I, al Cap. 9, pag. 51, dopo il rigo 17 e prima del rigo 18

Il treno viaggia velocemente. Sembra quasi che tiene fretta di arrivare prima del previsto. A me intanto viene da premere forte con i piedi a terra sperando di fermarlo. Mi ricordo io e Tommasino che ci lanciavamo assieme ai carruoccioli sulla discesa di Salvator Rosa. I freni nostri erano quelle scarpe già tutte vecchie scassate. Il peggio era quando scendevamo sulle strade fatte tutte di cazzimbocchi. E una volta mentre facciamo a gara lungo Monte di Dio fino a Piazza Plebiscito, ci scappa un cuscinetto e così ci accappottiamo. Però io l'avevo detto a Tommasino di controllare bene bene le ruote prima di partire. Ora sento solo le rotaie che camminano sui binari. Speriamo almeno che qualcuno meglio di Tommasino ha avvitato bene gli assi.

Non voglio che finiamo accappotati pure stavolta. E mò con tutto il treno.

Fa freddo, tengo i brividi per tutto il corpo e la paura mi sta salendo ancora di più.

Ho deciso che appena arriviamo, salgo su un altro treno e me torno subito a casa mia.

Chissà forse si saranno già tutti scordati di me, tanto se mi hanno mandato dai russi poi mica si aspettano il mio ritorno.

Amerì si sa quello che si lascia e non si sa quello che si trova. Me lo diceva la Zandragliona quando volevo cambiare scuola per colpa delle scoppole del maestro.

E se poi mi aspetta una cosa pure peggio? Forse no. Mica mia mamma Antonietta mi poteva mandare dai russi a morire. C'ho l'ansia e non mi acquieto.

Il viaggio è lungo assai e sono solo. C'è il treno che corre, il tempo che è fermo, ed io che non posso fare proprio niente. Guardo di nuovo fuori dal finestrino. Assieme alle rovine ora c'è anche lo specchio della faccia mia. Allora mi giro e cerco un modo per non vedermi.

Da un altro scomparto arriva un singhiozzo. Forse non sono più tanto solo. Poi di nuovo il silenzio. Eppure la testa mia parla ancora.